

LA FOLLE TENTAZIONE DELLâ??ETERNO di Fernanda Romagnoli, a c. di Paolo Lagazzi, Caterina Raganella (InternoPoesia 2022)

Descrizione

Fernanda Romagnoli, nata nel 1916 a Roma da una famiglia piccoloborghese, si diplomò alle magistrali e poi in pianoforte allâ??Accademia di Santa Cecilia. Sposatasi con Vittorio Raganella, militare di carriera, visse sempre accanto a lui e alla loro unica figlia Caterina lavorando come maestra elementare. Gravemente malata per molti anni, morì nel 1986. Le sue poesie, pubblicate tra il 1943 e il 1980 in sole quattro raccolte (Capriccio, Berretto rosso, Confiteor e Il tredicesimo invitato), sono testi altamente drammatici, segnati da unâ??intensità visionaria, da una passione mistica e tragica unica nel Novecento italiano. Sebbene poeti come Carlo Betocchi, Attilio Bertolucci e Vittorio Sereni abbiano creduto in lei e si siano adoperati per promuoverne lâ??opera, la sua grandezza non Ã" stata ancora riconosciuta davvero. La folle tentazione dellâ??eterno, la più ampia scelta dei suoi versi finora apparsa in Italia, vuole contrastare lâ??indifferenza che per troppo tempo ha avvolto questa creatrice di liriche potenti e perfette, vibranti di dolore e arse da un immenso pathos metafisico, percorse dai venti ingovernabili dello spirito e innervate da unâ??inesausta, tormentosa ricerca dellâ??assoluto.

*

LA FOLLE TENTAZIONE DELLâ??ETERNO di Fernanda Romagnoli, a c. di Paolo Lagazzi, Caterina Raganella (InternoPoesia 2022).

Preghiera

Ma non con la mia anima tiranna Ti pregherò, Signore. Con questo corpo nutrito dalle briciole cadute allâ??orgoglio dellâ??anima, con questo portatore di pena con questo muratore senza tetto con questo domatore di demòni con questo letto di vene con questa miniera accecata che invoca barlumi, con questo informe mugolìo di fiamma che tenta canzoni: col corpo mio Ti pregherò, Signore.

*

Stigmata

Qui dunque fui bambina. Alla marina crescevo accanto: lâ??anima digiuna dâ??ogni perché â?? famelica altrettanto.
Gigli ad oriente, la riva era una spada.
Stupendo sacrilegio imporvi un segno â?? lâ??arco del piede â??, premere col viso la freschezza deposta dalla luna.
Il mare straripava nel sereno a livello dei cigli. Ah, la bellezza che pativo, non mia, che mia stringevo in quel primo singhiozzo di creatura che sâ??arrende allâ??immenso â?? era già il pegno, la stigmata che in me sfolgora e dura.

*

Confiteor

A dirmi «madre»â??provo, a dirmi «sposa». Solo parole, leste a fuggir via â?? ladre â?? coi vaghi suoni della vita, coi suoi barlumi. A esistere, in balia resto dâ??un nulla, un soffio, che non osa neppure in séâ??chiamarsi «poesia».

Categoria

- 1. Inediti
- 2. Poesia italiana

Data di creazione Febbraio 28, 2022 Autore eleonora